

STUDI La scrittrice italo-svizzera un po' restava ma poi fuggiva

Alice Ceresa e il Ticino, un rapporto ambivalente

Nata a Basilea, non giunge nel Cantone per scelta sua. Sono i genitori che decidono di trasferirsi a Bellinzona quando lei ha circa sette anni. Qui frequenta le scuole, muove i primi passi nel giornalismo, ma poi via, verso il grande mondo...

di MONIKA SCHÜPBACH*

Non viene a vivere in Ticino per scelta sua, Alice Ceresa. Sono i genitori che decidono di trasferirsi da Basilea a Bellinzona quando Alice ha circa sette anni. All'inizio le pare difficile l'assuefazione all'italiano come lingua della scuola, lingua fin a quel momento parlata solo in famiglia, essendo il padre ticinese. A quel punto, scrive Alice in un articolo del 1994, «anche le scuole subentrarono in italiano, l'intera comunità si esprimeva come noi a casa, e io mi ritrovai con una lingua in più che non solo non serviva a nulla, ma aveva pure degli strascichi estremamente fastidiosi: per esempio pronunciavo automaticamente l'alfabeto in tedesco per il grande sollazzo della classe» (in: *Tattestoria*, 1994, n.2) Il suo interesse, l'amore per la letteratura – intesa come atto di lettura e di scrittura – abbatte presto gli ultimi ostacoli linguistici. Conseguire la maturità, questo desidera ardentemente, ma il padre glielo impedisce e così, ottenuto il diploma commerciale, Alice scrive per *Il Dovere*. Si occupa per circa due anni della rubrica dedicata al cinema: «Aveva la tessera per entrare gratuitamente al Forum, al Gottardo e al Cervo, cinema bellinzonesi, e le pia-



ceva molto atteggiarsi a giornalista – loden col bavero alzato, sigaretta, scartoffie in mano» (Nota dell'amica Miranda Venturelli-Bignasci ad una lettera di Alice del '41). Una mente critica e acuta spinge Alice a non astenersi mai dal manifestare la propria opinione e dunque non risparmia al pubblico bellinzonese osservazioni pungenti: «Si va al cinema per andare al cinema, perché è sabato o domenica, perché la zia ha compleanno, perché s'è appena avuto il salario, perché piove, perché il titolo rammenta chissà quale capolavoro letterario, perché Amedeo Nazzari è un bel ragazzo e perché tutti dicono che la "réclame" questa volta pure usava parole come "capolavoro", "ottimo", "brillante" e simili» (in: *Il Dovere*, 13.03.'43) Atteggiamento incomprensibile e imperdonabile agli occhi di Alice!

A vent'anni Alice decide di lasciare il Ticino avviandosi da quello che a lei sembra un mondo piccolo verso uno considerato più grande e più aperto. Vive per due anni a Zurigo, città che la attrae per le sue attività soprattutto in campo culturale. Questa decisione le costerà caro, e la metropoli d'oltralpe la vedrà sempre in cerca di lavoro, sofferente per le ristrettezze finanziarie. Lasciata Zurigo si muoverà tra Parigi e Milano prima di stabilirsi definitivamente a Roma nel '50. Perché non torna in Svizzera, perché preferisce l'Italia? La sua è stata «un'emigrazione per scelta» dice ad Eros Bellinelli in un'intervista televisiva del '67. «Ho sentito la necessità di adoperare la lingua italiana, cioè di parlarla, di usarla continuamente. (...) Benché abbia fatto le scuole nel Ticino ho sentito la necessità di andare in Italia appena questo mi è stato possibile». Sono la lingua, la letteratura, tut-

ta la cultura italiana che le fanno voltare le spalle al Ticino. Si capisce che non è una questione di identità nazionale poiché Alice Ceresa emozionalmente resterà sempre legata alla Svizzera: «Per me non ha una grande importanza vivere qui o lì, sono un po' nomade, credo. (...) Poi per me le nazionalità, i confini, un paese e l'altro non ha una grande importanza». Visitare il Ticino, questo sì: «È molto strano, ci torno volentieri (...) non so se adesso come adesso potrei vivere nel Ticino perché ho altre abitudini e poi altri interessi. Ma è un pellegrinaggio che faccio ogni anno». Non è scelta a caso la parola "pellegrinaggio": i periodi passati con la famiglia a Cama sono giorni importanti, a volte quasi sacri per Alice. Da ragazza non sempre le piaceva passare l'estate in questa solitudine, da giovane scrittrice apprezza invece la casa lontana da tutto e tutti, dove può lasciarsi alle spalle il rumore e il calore estivo delle città e, nella profonda quiete della natura, riesce a concentrarsi sul lavoro. «L'aria, qui, è magnifica. Peccato che ogni tanto passi qualche macchina, ma poco importa, direi che non disturba nemmeno. La vita solita di Cama: oltre la strada il grande prato, il torrente, il vecchio mulino sull'altra riva da un lato e i tetti delle casine di Cama "oltre ponte" dall'altro lato, poi la montagna per andare a Val Cama, con la cappellina sul dorso proprio di fronte, così sembra, alla mia finestra». (Nota diaristica del '47). Dopo la morte della madre nel 1989, venuto a mancare il motivo dei suoi "pellegrinaggi" annuali a Cama, Alice non ci si recherà più. Viene in Svizzera anche per motivi di lavoro, impegni la vogliono a Basilea, Soletta, Zurigo. Ma Alice si presenta

Alice Ceresa presenta la sua prima MG alla famiglia, 1963.



La scrittrice a Bellinzona, anni '40.

solo raramente. Nell'autunno del '70 però accetta un invito a Lugano per partecipare ad una ripresa televisiva di *L'altra metà* della TSI. Scrive all'amica ticinese: «dunque venò su per "introdurre" un po' di liberazionismo femminile nell'ora della donna ticinese (...)». Veramente nel frattempo mi sono sistemata nell'ala estremista dei movimenti italiani, e tanto per incominciare abbiamo deciso che rifiutiamo tutto, perfino di essere un movimento, e tanto più, dunque, di parlarne. Ma tant'è. Debbo pur fare arabbare un po' il mondo maschile letterario ticinese. E qual migliore occasione?» (Lettera a M. Venturelli-Bignasci, 26.10.'70).

Il Ticino è un luogo ambivalente nella vita di Alice Ceresa, soprattutto nel periodo dell'adolescenza; da adulta Alice parte dal sud per passarci le vacanze presso i suoi a Cama, scende da un'elegante macchina inglese, ci si ferma per un periodo più o meno lungo, ma poi "via" – ritorna a Roma, la sua patria elettiva.

*Monika Schüpbach si è laureata in lingua e letteratura italiana all'Università di Berna con una tesi sulla narrativa di Tommaso Landolfi. Dal 1999 è insegnante d'italiano e di tedesco alla Kantonschule di Olten (Canton Soletta). Nella sua tesi di dottorato si sta occupando della vita e dell'opera di Alice Ceresa. È un lavoro di tipo monografico. Printo di partenza e di riferimento sono i materiali del Fondo Ceresa conservati a Berna. S'intende far conoscere ai lettori la persona Alice Ceresa – donna, scrittrice, essere sociale, collezionista – e contemporaneamente capire e promuovere la sua opera, anzitutto l'opera edita (in box in alto). Chi è questa donna che fa dire ad una delle sue protagoniste (le quali non per caso sono senza eccezione tutte donne): «Io non sono nulla... Sono solo qualcuno che cerca...? Come si riflette la sua attrazione ossessiva per la questione femminile nei suoi testi? M. Schüpbach scrive la sua tesi sotto la guida di Tatiana Crivelli, professoressa straordinaria di Letteratura italiana all'università di Zurigo.

A fianco: Alice Ceresa con il cane Radcliffe, 1968.

Le fotografie di questa pagina fanno parte del fondo di Alice Ceresa all'Archivio svizzero di letteratura (Biblioteca nazionale, Berna www.nb.admin.ch).

